

**ORVIETO DOMENICA 13/11/2011**  
**ASSEMBLEA NAZIONALE LIBERTÀEGUALE**  
**“I RIFORMISTI DI FRONTE AL RISCHIO FALLIMENTO”**  
**INTERVENTO DELL'ON. ERMINIO QUARTIANI**

Da ieri sera è formalmente chiusa un'epoca: quella del berlusconismo. Sappiamo che quest'ultimo ha surdeterminato profili politici, posizionamento e alleanze delle forze politiche che vi si sono opposte. Ma oggi occorre riconoscere che con il berlusconismo è tramontato definitivamente anche il suo competitore primo: il prodismo, quale variante del bipolarismo inteso come ammucciate politiche che si contendono il voto, senza capacità di governo e senza visione strategica.

Credo perciò che sia bene non nascondere, ma mostrare la consapevolezza che da questa crisi e da questa emergenza possono emergere soggetti politici nuovi, non solo quello del Terzo Polo. Di qui la constatazione che anche i soggetti centrali al bipolarismo finora conosciuto, e che hanno raggiunto il loro epilogo con la fine della seconda Repubblica, saranno destinati a cambiare e ad evolvere insieme al progredire del sistema politico, mantenendo e sviluppando la forza che attualmente detengono solo se saranno in grado di esprimere il governo della transizione ed interpretarla attraverso un protagonismo politico e culturale, sostenuto dalla ricerca di un ampio consenso.

Diversamente, i soggetti principali del morente bipolarismo dovranno lasciare il passo a nuovi soggetti capaci di egemonia politica.

Ad esempio, attardarsi ad equivocare tra sistema di alternanza e bipolarismo sarebbe fatale. La stessa legge elettorale potrà essere riformata, ed esprimerà i principali connotati che segneranno il corso della cosiddetta terza Repubblica, se il sistema e il metodo di voto sapranno combinare uninominale maggioritario con plurinominale proporzionale, rappresentanza del territorio con qualità della rappresentanza, la quale tanto più forte sarà quanto più alta sarà la qualità politica per il governo che i partiti, per noi che militiamo nel PD il nostro partito, sapranno esprimere.

Da come sapremo stare dentro questa fase di emergenza, da qui alla fine della legislatura, e da come staremo dentro la fase della ricostruzione democratica che si aprirà con la prossima legislatura, dipenderà anche la qualità della nostra democrazia, la bontà delle riforme delle sue istituzioni, il recupero di ruolo e di funzioni della politica, compresa la politica organizzata in partiti, ai quali ultimi sarà richiesto, non solo di scrivere e darsi regole nuove (a cominciare dalla loro costituzionalizzazione e dal ristabilimento di un loro finanziamento consapevole da parte dei cittadini), ma anche di rappresentare soggettività e culture rinnovate che si esprimano in forma organizzativa nuova.

Per intanto dobbiamo affrontare questo drammatico momento dell'emergenza, per il paese e per la sua economia, sapendo che la chiarezza sulla via d'uscita, e sul tipo di governo al quale si vuole assegnare il compito di traghettare il paese fuori dalla crisi, è la condizione prima sulla quale innestare il restante percorso. Qui si gioca la credibilità del PD e del centrosinistra, oltre che del PDL e degli altri soggetti politici rappresentati in Parlamento.

Guai a confondere la proposta di governo di emergenza e di transizione con il cosiddetto governo tecnico.

Il governo è politico, ha bisogno del voto e del consenso largo in Parlamento. Che sia fatto tutto di tecnici può essere una soluzione politica data dalle condizioni straordinarie.

Ma deve essere chiaro che il governo fatto di Ministri tecnici e di grande professionalità non può essere il luogo di incontro di indecisionismi dei leader dei partiti e di scontri irrisolti tra fazioni ideologicamente o culturalmente contrapposte nel PDL e nel PD.

A noi spetta di dire “governo di transizione” anche verso dove e verso che cosa. A ciò i partiti non possono sottrarsi. Hanno l'onere di indicare e di discutere di obiettivi e traguardi, dentro visioni politiche più o meno rinnovate.

In frangenti che determinano una nuova e larga faglia che allarga il solco dal passato anche recente ed esigono consapevolezza dei pericoli che il terremoto finanziario ed economico in corso induce, un grande partito resta tale se si pone ed è percepito alla guida di un percorso di transizione credibile e se ne fa artefice.

Diversamente subirà gli esiti di questa transizione, correndo il rischio della marginalizzazione in un ruolo permanente di opposizione o di subalternità.

Berlusconi non è stato sconfitto solo dai mercati e dagli spread. E' stato sconfitto in Parlamento. E ciò non era scontato.

Cioè non era scontato che in una democrazia parlamentare azzoppata da una legge elettorale dalla quale deriva la dipendenza dei parlamentari nominati nei confronti di chi li ha nominati, il Parlamento fosse ancora protagonista della vita o della fine dei governi, della chiusura in particolare del lungo ciclo di Berlusconi.

Questo momento va vissuto dunque anche come riconoscimento del valore della democrazia parlamentare. Su ciò sono d'accordo con quanto ha sostenuto in questi giorni Dario Franceschini. Come se tutto ciò non fosse accaduto in Parlamento e nonostante la gravità della crisi e la sua drammaticità, ci sono ancora molti sostenitori del voto anticipato da una parte e dall'altra degli schieramenti.

Ora, in questo Parlamento dovrà navigare il nuovo governo a guida Monti che verrà oggi incaricato dal Presidente della Repubblica. La sua navigazione non sarà semplice.

Molto dipenderà dalla linea che prevarrà nel PD e nel PDL.

Se il PD, anche non ammettendolo formalmente, ma implicitamente comportandosi come se così fosse, considerasse il governo Monti un governo a tempo che deve portarci ad anticipare il voto prima della sua scadenza naturale, e se conseguentemente anche dentro il PDL prevalesse questa propensione, l'Italia rischierebbe il fallimento di un tentativo di risanamento che non può pensarsi esaurito forse nemmeno nei tempi dell'anno e mezzo che ci separa dalla fine della XVI legislatura repubblicana. Così vale per i tempi della ricostruzione.

Noi riformisti e progressisti possiamo affrontare bene l'emergenza, e contribuire a superarla, se ci disponiamo e cerchiamo di far diventare maggioritaria nel Paese e nel Parlamento la consapevolezza che nel medio periodo (di 5/6 anni) non ci potrà essere il governo di una sola parte e che le parti tendono sempre più a diventare almeno tre. Di qui anche la consapevolezza che debba di conseguenza darsi una legge elettorale entro questa legislatura che risponda ai requisiti di una nuova condizione della rappresentanza e dei soggetti che competono per il governo del Paese.

Occorre dunque:

1. chiarezza sulla crisi economica (non è data la competizione per la premiership del centrosinistra per la quale l'oggetto del contendere sia, per così dire, la scelta del candidato premier di un "governo del default"). Lo dico all'amico Fassina e ad altri, che considerano o hanno considerato, una via percorribile, o almeno il minore dei mali, il default delle nostre banche e del nostro Stato, in nome dell'indipendenza nazionale e dell'autonomia dall'Europa, e in nome della alterità di un PD che mai deve condividere il governo con il nemico PDL. Dunque chiarezza sulle questioni dell'economia e delle finanze pubbliche del nostro Paese. E chiarezza sul fatto che la coesione richiamata dal Presidente Napolitano non può essere vissuta come una costrizione, una forzata coesistenza tra nemici spietati.
2. determinazione nelle riforme del sistema politico (una sola Camera, più che il dimezzamento dei parlamentari; regionalismo forte e riforme del titolo V in questa direzione; abolizione delle province e degli enti economici intermedi; legge elettorale che favorisca l'alternanza, senza assegnare ad essa compiti impropri quali quelli che attengono alle alleanze, sapendo che con la seconda Repubblica finisce anche l'epoca del bipolarismo delle coalizioni e il sogno del bipartitismo).

Queste riforme del sistema politico ed istituzionale vanno fatte nel corso di questa fine legislatura, riconoscendo che non possono essere caricate tutte su un governo di tecnici che disporrà di un consenso parlamentare largo, ma non di una vera e propria maggioranza.

Paradossalmente questa anomala condizione potrebbe favorire una maggiore fluidità tra schieramenti e negli schieramenti attuali. In questa situazione diventa essenziale la ricerca di accordi tra poli e tra partiti rappresentati in Parlamento, per chiudere in questa legislatura le questioni di riforme istituzionali e costituzionali aperte, e per assegnare alla prossima legislatura una vera e propria valenza di ricostruzione democratica dalle macerie che ereditiamo dal berlusconismo.

Dentro questo quadro, che esige che si liberino idee ancorate alle esigenze più immediate di governo e di cambiamento, penso che la nostra associazione possa svolgere un ruolo di stimolo dentro i partiti di centrosinistra ed anche verso altri soggetti che appartengono ad altre culture, altri schieramenti, altre tradizioni politiche.

E' venuta l'ora di rilanciare nazionalmente e localmente Libertà Eguale, un'associazione che vede insieme persone anche collocate diversamente nei partiti di riferimento, ma che hanno sempre considerato in politica un valore il confronto e decisiva l'elaborazione di idee e proposte per ispirare l'azione dei riformisti e dei progressisti di orientamento liberale, socialista liberale e cattolico democratico.